

Penso che il primo pensiero nel ricevere il dono di questo Vangelo sia un moto di grande riconoscenza verso Pietro, verso questo discepolo del Signore. Quel Pietro che conosciamo un po' attraverso la lettura del Vangelo, quel Pietro così semplice, passionale, a volte un po' orgoglioso, a volte pieno di dedizione nei confronti del Maestro che lo ha chiamato a seguirlo.

Penso alla gratitudine nei confronti di ciò che Pietro ci dice oggi nel Vangelo, dove ha il coraggio, direi la semplicità di porre davanti a Gesù il suo cuore così come è, nella semplicità, senza vergogna; questo brano è immediatamente successivo a quello del giovane ricco che abbiamo letto ieri.

Immaginiamo allora la scena: c'è questo giovane che ha appena chiesto a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna e Gesù gli ha risposto di vendere tutto e di seguirlo. Ma quel giovane se n'è andato. Dopodiché Gesù spiega ai suoi discepoli quali siano i criteri per seguirlo, e Pietro esordisce con la frase che abbiamo letto: *"Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito"*. Vediamo in questa espressione un cuore così simile ai nostri! Cosa ci sta dietro questa domanda? Tante possono essere le risposte, penso tante forse quanti siamo noi; in questa frase possiamo leggere un'immensità di esperienze interiori, dello spirito.

Forse dietro questa domanda ci sta l'orgoglio di chi vuol fare vedere che ... *Signore, io non sono come questo giovane! Io ti ho seguito, ho avuto il coraggio di lasciare tutto*. Penso sia un moto del cuore conosciuto a tanti di noi – *Io Signore sono bravo, quei comandamenti lì li rispetto, ecco ho lasciato questo, quest'altro, ti ho seguito, sono venuto dietro di te*. Un moto del cuore che penso, anzi credo sia proprio così, rivela un certo orgoglio, una certa presunzione di essere seriamente, nella totalità alla sequela di Gesù. Forse ci sta la fatica di un cuore che sente tutta la nostalgia, tutto il rimorso direi, quasi, per l'incoscienza di ciò che si è scelto. Un'esperienza penso comune: dopo una grande scelta, magari dopo anni di cammino in una grande scelta, in una scelta di totalità, di definitività non è escluso che possa sorgere nel cuore il rimorso di ciò che si è scelto, di ciò che si è fatto, il rimorso di essere stati così semplici nel dire un sì totale. E allora quasi può sorgere nel cuore quasi un'accusa, un'accusa che si fa presto preghiera: *Signore, io ho lasciato tutto e ti ho seguito* e magari mi si mostra davanti tutto quello che Lui sembra non fare a me e alla mia vita, non sembra rispondere a questa mia totalità.

Ma forse si può leggere nella frase di Pietro anche una rinnovata disponibilità; Pietro ha appena assistito allo smacco subito dal suo Maestro, lo smacco di essere stato rifiutato – gentilmente, ma rifiutato – appunto dal giovane ricco. E quasi con la semplicità del bambino che vede l'amico tradito si fa avanti: *"Signore io però ci sono, io ho lasciato tutto e rinnovo questa disponibilità"*.

Direi allora che il moto del nostro cuore dovrebbe essere quello di una grande riconoscenza nei confronti di Pietro, per chi ha avuto la semplicità di costringere il Signore, il suo Maestro a dirsi, a mostrare l'intima intenzione del suo cuore, a rivelare cosa ha in mente quando chiama gli uomini, quando chiama i suoi discepoli, quando ha chiamato noi, ognuno di noi nella via e nel modo che sappiamo, che solo noi forse sappiamo.

E' una domanda che sorge – *perché mi hai chiamato?* Pietro oggi ci permette con la sua preghiera di dare uno sguardo alle intenzioni del Signore nel chiamarci, nel chiamarci a sé, nel chiamarci a sé, nel chiamarci a seguirlo, nel chiamarci a lasciare anche.

La risposta del Signore è pronta. Sono tanti gli elementi che possono emergere, un elemento che ritengo importante è una conferma dell'esigenza del distacco nella sequela di Cristo; non tanto per un desiderio un po' insano di ascetica o di sofferenza quanto per un'esigenza interna all'amore stesso: l'amore, quando è vero, totale come l'amore stesso richiede, esige costantemente una totalità, una totalità che chiede una rinuncia fino all'estremo no, il no a sé per cui se devo scegliere tra me e l'amato non scelgo più me ma scelgo l'amato. E' questo penso che sia il cuore, la chiave di volta di quella libertà del cuore tanto citata e tanto ricercata; quella libertà del cuore di non essere schiavi di passioni, di opinioni, di giudizi; quella libertà che nasce da un distacco, un distacco per un amore.

Allora io rinuncio a tanto, si rinuncia a tanto non per un'esigenza ascetica ma per un'esigenza d'amore. E questa libertà del cuore cos'è? Non tanto un essere sospesi, lontano da tutto, in una situazione di indifferenza o di apatia ma è imparare a lasciare tutto per ricevere tutto, perché ogni cosa possa essere finalmente non frutto della propria passionalità e presa con violenza sapendo che questa presa genera unicamente una grandissima ansia e tanta disperazione. Unicamente nel momento in cui la nostra vita è sicura in Dio e tutto il resto si

è lasciato per questo amore si ha la libertà di ricevere tutto, di essere ricchi di tutto perché tutto è un dono ricevuto di cui essere riconoscenti al Signore.